38066

12

L'UOMO

CHE CORRE DIETRO ALLE DONNE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI BARRIÈRE E DECOURCELLE

TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE
DI GIROLAMO GIACINTO BECCARI
DIRETT. DELL'ACC. EUGANEO-FILODRAMMATICA
I Solerti IN PADOVA.

Flor. Dram. an. IV. *Vol.* IX.

Digitized by Google

PERSONAGGI

ETTORE DUCHEMIN, celibatario.
Il signor D'ERMONT, rappresentante.
Il colonnello GUERIN, tutore di Matilde.
Il signor LEGROS.
Il signor de CERNY, gentiluomo ridicolo.
CLEMENZA, moglie d'Ermont.
MATILDE, sua nipote.
EVELINA, moglie di Legros.
GIORGINA.
FIORETTA, cameriera di Clemenza.
Una affittasedie.
Una fioraja.
Il guardiano delle Tuilleries.
Signori e signore e fanciulli che si divertono nei giardini delle Tuilleries.
Signori, signore invitati al pranzo della signora d' Ermont.
Altri personaggi che si nominano nel corso della produzione.

La scena è a Parigi nel 1850.

All' Ottimo Amico

EUSEBIO D. FIORIOLI

SOCIO ATTORE

DELL'ACCADEMIA EUGANEO-FILODRAMMATICA

I SOLERTI.

È a te, Eusebio, bell'ornamento della nostra filodrammatica società, che io intitolo questa mia traduzione. Quando avvenga che sul nostro sociale teatro ella si rappresenti, e tu ne sostenga la parte del protagonista con quella bravura che tanto ti distingue, godrò dei plausi che ti verran tributati, e dirò meco stesso: Il mio tempo non fu gettato. — Dammi intanto caparra che non ti è discaro il piccolo dono, accettando con esso il bacio del tuo,

Padova, il 30 *novembre* 1853.

G. G. Beccari.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Le Tuilleries. La scena è sparsa di fiori e di alberi disposti con bella simmetria. Sedie a dritta, a sinistra e nel fondo.

SCENA PRIMA.

D'Ermont, Clemenza, *varie persone disposte come segue, indi* Ettore *e* Giorgina.

D' Ermont e Clemenza son seduti a sinistra e stanno dialogando fra essi. — Una Signora sta loro vicina pure seduta. — Accanto a questa, due Signori, l'uno de' quali stà leggendo un giornale. — A diritta un terzo Signore assiso ed addormentato — ha un giornale sulle ginocchia. — Più sopra, altro Signore, che stà giuocolando col proprio bastone. — Altro Signore, una Signora ed un Fanciullo formano un gruppo alla dritta. — Un Guardiano attraversa il fondo girando lo sguardo dappertutto. All' alzarsi della tela, la affitta-sedie entra dalla sinistra, si dirige alle Signore sedute nei viali e quindi si allontana. Subito dopo entra Giorgina che attraversa la scena seguìta da Ettore.

Ett. Taglio elegante, buona figura... (*Giorgina raddoppia il passo*) Passo celere... sia pure. (*imitandola*)

Cle. Che bel tempo. Guardate come i castagni son bianchi. A dir vero, le Tuilleries rassomigliano ad un mazzetto da ballo.

Der. Oh, sto ben meglio qui che alla Camera.

Cle. E la patria, signore?

Der. Avremo molti amici a pranzo, mia cara amica, ed è cosa singolare, quando torno dall'assemblea non sono più buono a niente, sono abbrutito... assordato.

Cle. Non importa.

Der. (*alzandosi*) Andiamo... immoliamoci alla patria.

Cle. (*che si è alzata essa pure*) Se non mi trovate qui alle cinque, mi raggiungerete a casa.

Dem. Va bene. Avete invitato, il signor di Cerny?

Cle. Senza dubbio.

Der. Sa che Matilde sarà dei nostri?

Cle. Lo sa.

Der. Allora si può contare su lui. Quanti saremo in tutti?

Cle. Il signor Legros, la signora Legros, il colonnello Guerin, il signore e la signora di Chavigny. (*sempre parlando, avrà preso il signor Dermont sotto il braccio, e sarà entrata. Giorgina entra dalla dritta. Ettore la segue. Essa percorre il teatro per ogni parte, ed è sempre seguita da Ettore*)

Ett. Non posso più. Corre come un cacciatore d'Affrica. Voglio domandarle se ha servito in quel corpo... Signora. (*Giorgina si arresta ad un tratto volgendosi bruscamente, di modo che Ettore, il quale si era slanciato alla sua volta, vi si trova di faccia dandole un forte urto*) Perdono. Vi ho fatto male?

Gio. Oh no, signore. (*ridendo*)

Ett. Ma se sono sicuro di avervi fatto male... (*Giorgina ride più forte*) Voi siete molto allegra, madama... ed io pure vedete, io pure. Volete accettare il mio braccio?

Gio. Ben volontieri. (*sempre ridendo s'appoggia al braccio di Ettore*)

Ett. (Accetta... Sono in estasi... non posso più, bisogna che la veda...) Oh, il bel velo che vi scende sul volto, madama. (*camminando su e giù per la scena*)

Gio. Non è vero?

Ett. Un po' fitto, ossai fitto veramente... ma bello, bello, meno già del vostro volto, questo s'intende. (*Giorgina non risponde e continua a ridere. Il signore e la signora col fanciullo si alzano ed escono*)

Ett. È un bel velo, mi sembra però soffocante, specialmente in questa stagione così calda.

Gio. Si potrebbe levarlo...

Ett. Lo pensavo anch'io, si potrebbe alzarlo un pocolino... un pocolino soltanto.

Gio. E perchè no? (*si alza il velo*)

Ett. Giorgina!!!

Gio. Giorgina... sì... e voi, siete sempre voi, mio caro Ettore?

Ett. Ma come, Giorgina? E siete voi che mi ha fatto correre per un'ora di seguito... Voi, mia vecchia...

Gio. Che...

Ett. Mia vecchia amica... Ah, ottimamente!

Gio. Si direbbe che vi dispiace d'avermi incontrata?

Ett. No certo, ma... comprenderete, che si può correr dietro ad una donna quando non la si conosce, ma se è altrimenti, allora la si avvicina con franchezza, col cappello in mano, se occorre, ma non le si va dietro, non la si insegue.

Gio. È molto piacevole dunque il correr dietro alle donne?

Ett. Se è piacevole! dite anzi, che non vi ha al mondo cosa più edificante, più interessante, più palpitante... Se sono al teatro per assistere ad un dramma, ad una commedia, che importa a me che il primo amoroso sposi la prima amorosa... che Alfonso ammazzi Rodrigo, o che Rodrigo ammazzi Alfonso... è tutto lo stesso per me, non mi edifico, non m' interesso, non palpito. All' incontro poi, se nell' imboccatura d' una strada, o lungo un viale, scorgo una donna di profilo, di tre quarti, o di dietro... preferisco sempre vederla di dietro... oh, allora quanto alimento per le ipotesi e per l'immaginazione! M'infiammo e mi figuro... Ecco una bella taglia... una figura elegante, spalle rotonde... e dico subito a me medesimo... le spalle rotonde mi danno l'idea che questa donna deve avere un bel seno... Il suo tallone è stretto, deve avere un piedino gentile. La sua caviglia è graziosa? deve avere delle belle gambotte.. Ma è bionda o bruna? questo nol so, e questo interessa. Vorrei che fosse bruna! ecco un desiderio. Dio! se fosse bruna! ecco un timore... così edificato, interessato, palpitante, raddoppio il mio passo al passo delle idee, e un dubbio mi ammazza... se fosse vecchia? una vecchia dama, ben conservata, bene abbigliata... Oh allora, allora le mie illusioni sparirebbero, perchè sarei ammazzato dalla realtà... ma niun sgomento per questo, e avanti, avanti sempre.

Gio. Eh, a Parigi vi sono delle donnette che la sanno lunga... lunga...

Ett. Impaziente! curioso, sorpasso la mia incognita, mi volto, e che vedo? Ora una vedovaccia tutta dipinta a chiaro scuro. Ora una giovine, ma laida, dozzinale,

tutta picchettata dal vaiuolo, ora una cogli occhi di maiolica, altra colla bocca storta, altra con certi denti simili ai tasti d'un pianoforte, questa colla fronte troppo alta, quella senza affatto. Alcuna col naso schiacciato, altra finalmente è una negra... Ah Giorgina... l'altro giorno, per venti buoni minuti, son corso dietro ad una negra di cinquanta e più anni, che sotto a un bel cappello d' Alessandrina nascondeva bei capegli di stoppa.

Gio. E non ve ne siete accorto?

Ett. Sicuro, subito che l'ebbi faccia a faccia.

Gio. Ma prima? (*ridendo*)

Ett. Oh, prima! sfido io! Vestito di seta, guanti gialli, cappello d'Alessandrina. Sotto tanta eleganza, chi poteva immaginarsi che si nascondesse una negra?

Gio. Povero Ettore!

Ett. Felicemente, che non tutte sono negre, perchè alle volte l'incognita è un angioletto dalla tinta bianca e vellutata, un tesoretto di gioventù e di bellezza... è una di coteste incognite, è la gentile Giorgina, che ebbi a conoscere dopo esserle corso dietro per cinque carissime ore a piedi, a cavallo, in carrozza, al Bosco di Boulogne e ai Campi Elisi. (*a questo punto una fioraia, con vari mazzetti di fiori giunge in scena, e ne offre ai circostanti*)

Gio. E sapete dirmi, bel signorino, perchè la gentile Giorgina non ha ricevuto vostre novelle da sei mesi a questa parte?

Ett. Ah! è una storia.

Gio. Narratela.

Ett. È un vero romanzo!

Gio. Tanto meglio. Sentiamolo.

Ett. (*vedendo la fioraio*) Volete un mazzolino?

Gio. Anche. (*Ettore prende uno dei migliori mazzetti e l'offre a Giorgina, e lo paga alla fioraia, la quale dopo si ritira preceduta dagli altri personaggi che erano in iscena. Il signore che dormiva, si move dalla sua sedia, e va a posarsi sovra un' altra, e s'addormenta tosto. A Ettore sedendo*) Ebbene?

Ett (*sedendo egli pure*) Era nell'Odèon, non so il perchè, ma vi era. Sbadigliava forte, e molto spesso...

Annoiato, stava per lasciare il mio posto, quando stridendo s'apre la porta d'un palchetto e dà passaggio ad una giovine donna così bellina, così carina, da cercarne invano la seconda. Un vecchio signore oscuro ed arcigno le serviva da bracciere. Come potete pensarlo, io riprendo il mio posto, armo i miei occhi d'un buon paio di lenti, e non perdo mai di vista la mia regina del deserto. La rappresentazione finisce. Bella rappresentazione, non l'aveva nè anche ascoltata! mi slancio di botto fuor della sala colla ferma determinazione di correr dietro, ovunque ella andasse, a quell'angelo femminino. Ahi... tre pollici d'acqua... nessun fiacre, ed ero infreddato.

Gio. Come un tenore?

Ett. Appunto, paragone bellissimo, come un tenore. Come fare dunque per conciliare l'esigenze del mio cuore e del mio petto, Ecco un' idea! l' afferro... rientro bruscamente nella sala... Mi precipito in un corritoio del numero pari, colla velocità d'una valanga in viaggio, e urtando qua, spingendo là, e gridando perdono, signore... perdono, madama, giungo a farmi innanzi e a scorgere la mia ninfa al braccio del suo satiro. Piombo sovra di lui come una tromba, gli schiaccio un piede, gli misuro un pugno negli occhi, gridando a piena gola: perdono, signore, perdono... Asino, animale... grida egli alla sua volta... Voi, asino, voi, animale, grido io... Me ne renderete ragione, grida egli. Quando vorrete, grido io... Eccovi il mio indirizzo... Eccovi il mio. Egli mi dà il suo nome, ed io gli do quello del mio principale... ed ecco il modo col quale seppi che la damina del mio cuore abitava in strada Provenza, num. 22.

Gio. (*ridendo*) E questo signore l'avete riveduto?

Ett. Il suo tutore? Giammai...

Gio. Come... era un tutore? E m' avete detto, strada Provenza, num. 22.

Ett. Sì.

Gio. Sarebbe forse il colonnello Guerin?

Ett. Egli stesso. Lo conoscete?

Gio. Se lo conosco... Ne ho fatta la conoscenza in casa di Miranda, un mese dopo la vostra sparizione. Egli

mi facea la corte... una corte spietata... figuratevi, s'è battuto tre volte per me.

Ett. Alle corte, ha trionfato?

Gio. L'ho messo alla porta; ma non si è dato per vinto. Io era andata ad Etretat a fare i bagni di mare, egli venne a saperlo, e un bel mattino si siamo incontrati naso con naso, e... per dirvela in breve, dopo aver impiegato, e sempre indarno, tutti i possibili mezzi per... finì coll'offrirmi la sua mano...

Ett. E l'accettaste?

Gio. Per bacco! Mi segnò una promessa di matrimonio in tutte le forme, eccola qui. (*mostra una carta*)

Ett. E quindi? (*prendendo e raccogliendo macchinalmente la carta*)

Gio. E quindi da due mesi a questa parte non l' ho più veduto. (*l'affitta-sedie entra in scena e dispone quelle rimaste vuote*)

Ett. (*ridendo*) Ah, ah!

Gio. Partito... per non so dove.

Ett. Povera Giorgina.

Gio. Per me poco m'importa.

Affitta sedie La vostra sedia, signore. (*Ettore le offre la propria sedia, ma accorgendosi del suo disprezzo la paga ridendo. L'affitta-sedie si allontana*)

Gio. E la vostra storia come andò a finire?

Ett. A un dipresso come la vostra. Nell' indomani della sera della questione io ero bello e installato in strada Provenza di faccia alla mia stella. Dopo i dolci sguardi, i dolci sospiri, si venne ai dolci bigliettini... Ella giurò di essere mia moglie, io giurai d' essere suo marito... Ella viveva per me... io mangiava onde vivere per lei.. quando un bel giorno ella disparve, e più non la vidi.

Gio. Due mesi sono, eh!

Ett. Sì.

Gio. Nell' epoca appunto del mio viaggio ad Etretat. Il mio brigante l'aveva colà condotta.

Ett Chi?

Gio. Una giovinetta con cui andava a passeggiare sulla spiaggia.

Ett. Era Matilde, che il vostro brigante aveva strappato

dalle mie braccia. In ogni modo però, pensandola bene, se non avesse cessato d' amarmi, m' avrebbe lasciato una riga d' addio, una parola di speranza. Ah, Giorgina, no... Ma mi ha ingannato, ella non mi ama più. (*con gran passione*)

Gio. E voi?

Ett. Io? io penso di dimenticarla. (*guardando a dritta e a manca*)

Gio. Correndole dietro.

Ett. Oh no.., no, vi giuro che dopo l'avventura dell'Odeon, voi siete la prima che abbia dato anima alle mie gambe.

SCENA II.

I suddetti, De Cerny.

Cer. (*attraversa il teatro a braccio d'un altro giovane signore. Saluta Giorgina da cui è risalutato*)

Ett. Chi è quel signore?

Gio. (*ridendo*) Il signor de Cerny.

Ett. Perchè ridete?

Gio. Pensando a quello che gli è ieri accaduto.

Ett. E che gli è accaduto?

Gio. Un affare d' onore. Si è battuto alla pistola, e sì lui che il suo competitore si portarono assai bene.

Ett. Ciò prova, che non erano molto destri questi signori.

Gio. Non è questo, no... Champourtois, che non ha segreti per me, era uno dei testimoni di de Cerny, e com'egli sapeva che il povero giovinotto non voleva a nissun costo rimanere ucciso, sotto qualsisia pretesto, ha sostituito alle palle di piombo delle palle...

Ett. Di cotone?

Gio. Di sughero.

Ett. Ah, ah, ah!

Gio. Vi prego non parlarne di quest' avventura, poichè se si venisse a sapere... capite bene..

Ett. Sì, sì... comprendo.

Gio. Oh! Ecco Champourtois, senza dubbio, cerca di me. Permettete... Addio, caro Ettore... addio, a buon rivederci. (*parte correndo*)

Ett. Ma, Giorgina, dico... Giorgina. (*gridando verso Giorgina*)

SCENA III.

Evelina e detto.

Eve. (*riguardandosi d'attorno d' un' aria inquieta e dando dei segni d'impazienza*) Quale supplizio.

Ett. Oh, oh! Una signorina che sembra alquanto inquieta... avrei desiderio...

Eve. Oh!... eccolo finalmente... (*comparisce un signore, Evelina si attacca al braccio di questo signore ed esce*)

Ett. (*che ha tutto veduto*) Ah benissimo! (*guardando dietro Evelina*) O ch' io m' inganno a partito, o tutto quello che vedo mi ha l'aria d'un intrigo amoroso alquanto complicato! Quel giovinotto però mi sembra discretamente stupido... Oh... guarda, guarda! la signorina dà delle lettere al signorino... Il signorino ne dà delle altre alla signorina... si salutano, si dividono...

Eve. (*tornando in iscena*) Addio, addio signore, e per sempre... Tutto è finito fra noi. (*parte pel lato opposto lasciando cadere una lettera*)

Ett. Le è caduta una lettera.. signora, signora... Ah sì, non mi sente più... (*ha raccolta la lettera, e raggirandosela fra le dita, ne legge l' indirizzo*) « Signor Anatolio Ledoux. » bel nome. (*l'apre*) Sono curioso! Veh! è scritta in inglese. (*leggendo*) My dear Anatole; Anatole ot my heart! Che bella lingua! sottoscritta: Evelina Legros. Come si combinano bene questi due nomi. Evelina Legros .. deve essere una inglese che ha sposato un francese... Povero uomo! Tutto ciò per altro non fa al caso mio. (*due dame entrano dalla sinistra, altre persone dalla destra attraversando il teatro*) È Giorgina che mi ha trattenuto ciarlando per due ore, come se non fossi qui per divertirmi! Su, Ettore, vediamo... cerchiamo ragazzo mio. (*guarda a dritta col suo occhialino*) Diavolo! ancora una negra? (*guarda a sinistra*) Vorrei qualche cosa che non fosse negro... Ah, eccone una... e assai gentile mi pare!...

propriamente gentile... A noi! ahi! non è sola... Contentiamoci di seguirla intanto cogli occhi, e poi mi raccomanderò alle mie gambe. (*si nasconde dietro un albero*)

SCENA IV.

Ettore *nascosto*. Legros. Fiorina.

Leg. (*a Fiorina entrando con essa dalla sinistra*) Ma, che puoi tu temere? Ho tanto interesse quanto te per conservare il secreto.

Fio. Lo credo bene, un uomo ammogliato ... Ottimamente, o signore, lo dirò a vostra moglie.

Leg. Cattiva!... Fiorina, via... sii un po' ragionevole...

Fio. No, no... e cento volte no.

Leg. Ma se ti amo tanto... e poi, sia detto in confidenza, ove potresti trovare di meglio?

Fio. Quasi che pensassi per aver degli amanti... e militari ancora... e graduati.

Ett. (Ama i militari, è in servizio, non va dubbio.)

Leg. Senti, ti regalerò un vestito di seta a quadriglie e un bel sciallo.

Ett. (*abbandonando il suo nascondiglio e ponendosi tra Fiorina e Legros*) Uno sciallo? E perchè mo, mio bel signore?

Leg. L'importuno! (*esce per la dritta borbottando e cercando contenersi dalla rabbia*)

SCENA V.

Detti, *meno* Legros.

Ett. Come, voi sapete, signorina ...

Fio. Ma, signore ...

Ett. Dopo quello che ho fatto per voi? dopo avervi sbarazzato d'un uomo audace fino al punto di offrirvi dei scialli? Ah! questa è ingratitudine... ingratitudine bella e buona.

Fio. Signore... scusate, ma potreste mischiarvi nei vostri affari ...

Ett. Come, madamigella, voi pensate a quel genere?...

Fio. Per esempio?

Ett. Se è lo sciallo che vi sta a cuore...

Fio. Credetelo, signore, io non ricevo scialli da alcuno.

Ett. Ne sono convinto, madamigella, e così non ho intenzione di offrirvene. Ciò che v'offro, è un palchetto all'Ambigù per domenica, una zuppa da Truchot, e il mio cuore per dessert...

Fio. Il vostro cuore? Ma mi conoscete voi?

Ett. (Ha trasalito al nome dell'Ambigù... è una cameriera, siamo civili... ma graduati.) Madamigella, io mi chiamo Narciso Dunas, maresciallo d'alloggio presso ai Spahis, in congedo illimitato.

Fio. Ah! Il signore è militare!

Ett. Sì, mia bella.

Fio. Il signore ritorna da Algeri?

Ett. Ritorno. Vi degnereste dirmi voi a chi ho il piacere di parlare? (*prendendola alla cintura*)

Fio. Non so s'io debba...

Ett. Oh lo dovete... lo dovete. D'altronde, conosco il vostro nome, Fiorina, bel nome... nome allettante. Avete venti anni.

Fio. Diecinove, signore.

Ett. Non sembra. Siete senza dubbio la figlia di qualche ricco negoziante.

Fio. No, signore.

Ett. D'un medico, d'un agente di cambio, d'un notajo... perchè il vostro corpiccino, la vostra taglia sono d'una eleganza...

Fio. Il signore s'inganna d'assai.

Ett. Davvero?

Fio. E farò stupire il signore dicendogli, che sono semplicemente... una... cameriera...

Ett. Oh! non è possibile...

Fio. Ve ne assicuro.

Ett. Conosco da ciò i capricci della fortuna. E come si chiama la vostra padrona? Che fa suo marito? Ove dimora? Quale strada? Qual numero? Qual piano? Quale porta? dritta o sinistra?

Fio. Non ve n'ha che una. Ma perchè mi fate tutte queste domande?

Ett. Per rivedervi, mia bella Fiorina, perchè se poteste leggere nel mio cuore quale impressione...

Fio. Signor Narciso...

Ett. Narciso!... (Ah! è giusto, le ho detto che mi chiamo Narciso.) Voi esitate a crederlo... dubitereste del mio amore?

Fio. Oh!...

Ett. (*lisciandosi i mustacchi*) Se non vi amassi, non vi farei la corte. Noi altri militari abbiamo spesso occasioni...

Fio. Lo credo bene, specialmente con un fisico come il vostro...

Ett. Quand'è così accordatemi un rendez-vous?

Fio. Così su due piedi?

Ett. Alla militare...

Fio. Or bene... Ah! ecco il signor Legros che ritorna, (*si salva dalla sinistra*)

Ett. Non la lascio un istante... mi piace la forosetta! (*le corre appresso. Legros passa il teatro nascondendo la propria figura col suo foulard. Il guardiano va e torna da dritta a sinistra, e da manca a destra*)

SCENA VI.

Clemenza e detti.

Cle. (*entra da sinistra e va a sedersi alla destra. Ettore la segue*)

Ett. (*rientrando*) Madamigella Fiorina... domenica a due ore... al giardino delle piante... presso le scimie... vi penserò... e non perdiamo frattanto questa dama di vista. (*Ettore passa dinanzi a Clemenza, e la saluta. Essa lo fissa con sorpresa. Ettore ripassa di nuovo, la guarda coll'occhialino e la risaluta. Clemenza gli corrisponde con aria indecisa*)

Ett. Voi state bene, madama?

Cle. Perdono, signore, ma non ricordo...

Ett. Ettore Duchemin, impiegato al ministero dell'interno...

Ett. E voi mi conoscete?

Ett. No, madama.

Cle. Allora, non comprendo...

Ett. Mi farò comprendere. (*prende una sedia e va per sedersi accanto a Clemenza, egli seduto, Clemenza si alza*) Voi preferite di parlare camminando?... io pure sono del vostro avviso. Volete farmi l'onore di accettare il mio braccio?

Cle. Il vostro braccio?

Ett. Quello che più vi accomoda; sono tutti e due al vostro servizio.

Cle. Signore!..

Ett. Rifiutate?

Cle. Con tutta fermezza.

Ett. E perchè, madama?

Cle. Perchè non vi conosco, signore...

Ett. E neppur io vi conosco.

Cle. Non v'ha dunque ragione che noi parliamo insieme più oltre. (*parte a sinistra, Ettore le corre dietro*)

SCENA VII.

Il Colonnello, e Cerny.

Col. (*entrando con de Cerny dalla dritta*) Sì, mio caro de Cerny, avrei avuto il mio duodecimo duello ed avrei fatto conto tondo, come si suol dire, ma il manigoldo mi ha negata questa soddisfazione.

Cer. Cospetto! non ha osato misurarsi col bravo colonnello Guerin.

Col. È probabile? Io non istimo un uomo se non quando abbia avuto qualche affare con me. E voi?

Cer. Io pure... io pure, colonnello.

Col. A proposito, non mi avete ancora dato i dettagli del vostro scontro...

Cer. (*modestamente*) Ah!... mio Dio!...

Col. Vi siete battuto a 15 passi, eh!

Cer. Sì, sì... 15 o 16.

Col. E la mano non vi tremava, poco...

Cer. Oh, niente, niente, parola d'onore. (Ne aveva le mie buone ragioni.)

Col. Bravo!... Ma mi vien detto, che il vostro avversario sia un... (*facendo il gesto di chi tira una pistola*) di prima forza?

Cer. Ah! veramente. (Diavolo! Champourtoy ebbe una felice idea cangiando... cioè non cangiando... perchè...)

Col. Avrete almeno sentita la palla fischiarvi al vostro orecchio?

Cer. Non vi ho fatto attenzione, colonnello.

Col. Bene, benissimo. Vedo che andate facendo progressi nel mio spirito.

Cer. Colonnello... il mio voto più caro...

Col. Io non amo certe macchine viventi, ve lo dico francamente, non le amo, e...

Cer. Davvero?

Col. E voi...

Cer. Ed io...

Col. Voi mi spiacevate, non ve lo nascondo, vi trovava brutto, insipido, ridicolo...

Cer. Oh! è stupendo.

Col. Vi avea rifiutata la mano di Matilde... vi aveva messo alla porta... ve ne ricordate?

Cer. Perfettamente ... perfettamente.

Col. Ma vi siete battuto, e qua ... Toccate qua... siete il mio uomo, e quantunque brutto, ridicolo e mal conformato, voi mi piacete, e sposerete Matilde, la mia pupilla. Questa sera intanto si farà il contratto.

Cer. (Puhm! è una palla da 48 costui.) (*escono per la dritta, Clemenza rientra dalla dritta pur essa, non s'incontra co' due che sono usciti e va a sedersi a sinistra. Ettore, che la segue senza ch'ella se ne sia accorta, scomparisce un momento, indi ritorna non appena Clemenza si è seduta*)

SCENA VIII.

Clemenza e Ettore.

Cle. (*supponendo di non essere veduta*) Ah! (*scorgendolo ed alzandosi*)

Ett. (*trattenendola col gesto*) Perdono, madama, è di mio dovere il prevenirvi, essere inutile che vi diate tanto moto. Quello che farete, lo farò io pure. Camminate voi? cammino anch'io. Vi fermate? mi fermo. Vi sedete? mi siedo. A voi non resta che l'imbarazzo

della scelta, a cui mi sottoscrivo in avvantaggio. Amate starvene seduta eh! ebbene, sono io pure del vostro parere, e siedo. (*siede*)

Cle. Signore, vi compiacereste dirmi il motivo di questa vostra persecuzione?

Ett. Motivo semplice, madama, naturale. Voi siete cara e bella quanto lo si può essere: io ho due occhi, e desidero fare la vostra conoscenza.

Cle. È assai lusinghiero per me... sì certo, ma se io volessi sottrarmi a tale vostro desiderio, non mi sarebbe fatto di venirne a capo?

Ett. Oh sì!

Cle. Ah! (*alzandosi*)

Ett. Degnatevi dirmi il vostro nome, e darmi il vostro indirizzo, e se voi l'ordinate, io mi ritiro in questo istante medesimo.

Cle. E se non mi piacesse dirvi niente?

Ett. Allora, io vi seguirei come la vostra ombra, e in questa maniera finirei col sapere...

Cle. Lo sperate? Ebbene. Io vado a fare delle visite.

Ett. Vi attenderò alla porta.

Cle. Fino a domani?

Ett. Fino a dopo domani, se occorre.

Cle. Come saprete voi s'io sia in casa mia, o presso qualche amica?

Ett. Col mezzo del portinajo.

Cle. Io gli regalerò venti franchi perchè taccia.

Ett. Ed io quaranta perchè parli.

Cle. Io cento.

Ett. Ed io cento e cinque.

Cle. Ma siete ben ricco, signore.

Ett. Modestamente agiato, molto regolato e ordinato, signora, niente più.

Cle. Donare cento franchi a un guardaportone...

Ett. Centocinque.

Cle. Sia! e chiamate ciò regola e ordine?

Ett. È la sola mia spesa.

Cle. Decisamente siete un originale. (*a questo punto tutti i personaggi che sono in scena se ne vanno, chi per qua chi per là senza strepito, meno il dormiente. Clemenza si siede a sinistra*)

Ett. Sì, madama.

Cle. In tal modo, o signore, fa d'uopo che io vi dia il mio indirizzo, o che mi prenda in groppa la vostra persecuzione fintanto che l'abbiate scoperto.

Ett. V'ha ancora per voi un porto di salvezza.

Cle. Parlate ...

Ett. Quello di accettare il mio braccio, o di permettermi di parlar seco voi liberamente pel corso di un'ora. A questo prezzo io m'impegno di non più corrervi dietro.

Cle. Ma sapete, signore, che la è una cosa assai stravagante.

Ett. Non mi pare. Forse perchè non mi conoscete è un danno, poichè io ci guadagno ad essere conosciuto. Difatti, in un ballo conoscete più di me il ballerino, che nel corso d'una quadriglia vi tiene discorso della pioggia, del bel tempo, del caldo e che so io? Conoscete più di me quell'altro felice danzatore di valtz a cui voi abbandonate la vostra taglia flessibile, le vostre mani coperte di guanti bianchi, e le vostre spalle nude? Ebbene, supponete che noi siamo al ballo e che danziamo assieme, voi in sciallo e cappello, ed io a cravatta bleu.

Cle. (*alzandosi e lasciando cadere il suo fazzoletto*) Ah, voi spingete tropp'oltre la vostra farsetta, o signore.

Ett. (*che ha raccolto il fazzoletto*) Che cesserà tosto che il vogliate, madama.

Cle. Quanto più presto sarà tanto meglio.

Ett. Sul momento dunque. Ditemi il vostro nome e ...

Cle. E sarò libera da voi?

Ett. All'istante.

Cle. Ebbene dunque, io mi chiamo Enrichetta... Berthier.

Ett. (*guardando la marca del fazzoletto*) La strada?

Cle. Strada della Maddalena.

Ett. Numero?

Cle. Num. 20. Siete contento?

Ett. Contentissimo. (*fa qualche passo per andarsene, Ettore le va dietro*)

Cle. (*alzandosi*) Ma come? malgrado la vostra promessa ...

Ett. Ora, madama, sarò più che mai senza pietà.

Cle. La ragione, se vi piace.

Ett. Per un tradimento, per un abuso di confidenza.

Cle. Spiegatevi.

Ett. Mi diceste che vi chiamate Enrichetta Berthier, e il vostro fazzoletto è marcato colle iniziali C. D.

Cle. (Malaccorta che fui!)

Ett. Mi confesserete, che in onta alla migliore volontà del mondo, io non posso ammettere che C. D. sieno le iniziali di Enrichetta Berthier...

Cle. Sì... è vero, vi ho ingannato.

Ett. Oh! e perchè?

Cle. Perchè trovo inutile di darvi il mio indirizzo.

Ett. Ma perchè? vi ripeto... (*insistendo*)

Cle. Perchè non può servirvi a nulla, e perchè son certa che non sareste mai venuto in mia casa.

Ett. Sta a vedere, madama...

Cle. Come sarebbe a dire?

Ett. Ecco. Nel caso che voi non aveste risposto a delle mie lettere piene di convenienza, io mi sarei determinato, quantunque a vostro malgrado.

Cle. Ma non pensate che io posso avere un marito?

Ett. Allora la cosa cambia d'aspetto. Se voi avete un marito, io prenderò delle informazioni sul suo conto, e se egli vi rende felice, se è degno di voi, allora cesserò dalle mie persecuzioni, altrimenti...

Cle. Basta, signore, è tempo di finirla. Poco fa voi mi avete proposto di dirvi il mio nome, o di accordarvi un'ora di colloquio. Or bene: son già tre quarti d'ora che ci parliamo. Continuiamo, e fra un altro quarto d'ora...

Ett. Permettete. Voi avete voluto ingannarmi. Le prime trattative son tramontate.

Cle. Perdono, signore, ma abbisogna che io vadi a pranzo...

Ett. Ed io pure.

Cle. Dunque?

Ett. Se pranzassimo assieme?

Cle. Come? Badate, signore, che io chiamerò il primo passeggero e mi porrò sotto la di lui protezione.

Ett. Bella cosa! e domani io ucciderò il passeggero, o lui ucciderà me; attendendo però, io v' inseguirò dovunque.

Cle. (*subitamente*) (Quale idea?... e perchè no!) Voi dite che sarete felice se noi pranzassimo assieme?

Ett. (*mandando un grave sospiro*) Ah!

Cle. E sia. Io v'acconsento.

Ett. (*con gioja*) Quanta bontà. Andremo a Madrid...

Cle. Che diavolo!

Ett. Preferite pranzare a casa mia...

Cle. No, è in mia casa che pranzeremo.

Ett. In casa vostra?

Cle. Ve ne dispiace forse?

Ett. Nol crederete, io spero.

Cle. Orsù, andiamo. Il vostro braccio, signore.

Ett. Madama...

Cle. Mi fareste l'ingiuria di rifiutarlo?

Ett. No certo... ma...

Cle. Ma che...

Ett. Io non sono... il mio vestito...

Cle. (*ridendo*) Tra amici... e poi, non è un'improvvisata?

Ett. Subito che voi perdonate... farò avanzare una vettura.

Cle. È inutile. Ho la mia.

Ett. Ehm! voi avete una...

Cle. Sì, e perchè tanta sorpresa?

Ett. Nulla... Voleva dire... Voi non ne avete che una.

Cle. Ne ho tre, signore.

Ett. (Canchero!)

Cle. Prendete il mio ombrello.

Ett. (Non so più dove mi sia.)

Cle. Ma qual melensa figura mi fate.

Ett. Io?... è la sorpresa... il piacere... (*esaminandosi*) (Tre vetture... ed io che sono in cravatta bleu!)

Cle. Suvvia, il vostro braccio.

Ett. Da qual parte andiamo?

Cle. Da questa.

Ett. State molto lontano di casa?

Cle. No: sobborgo S. Onorato.

Ett. È un bel quartiere.

Cle. Bellissimo! (*rimontando*)

Ett. (Chi diavolo può essere? C. D. Catterina Due... Infine poi lo saprò... sicuro che lo saprò... Catterina

Due) ... (*discorendo fra sè e dirigendo qualche parola a Clemenza che tiene sotto il braccio, si allontana dalla scena. Il signore addormentato, che appoggiava la testa sovra una spalliera di una sedia, movendosi, la sedia d'appoggio gli manca, ed egli cade*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Un'elegante sala che conduce a vari appartamenti. In prospetto tre porte.— Quattro ai lati. Oggetti d'arte e galanterie su mobiglie di gusto moderno. A dritta un forte-piano. Sofà, sedie, tavolini, occorrente per iscrivere, ecc. La comune è nel mezzo. A sinistra, dinanzi ad un canapè, un piccolo tavolo rotondo coperto di giornali.

SCENA PRIMA.

Due Domestici, *indi il* Cocchiere *di dentro, poi* Ettore e Clemenza.

All'alzarsi della tela due lacchè stanno seduti sulle panchette dell' anticamera, che si vede dalla porta di mezzo, che è aperta. Odesi il rumore di una vettura, quindi la voce del cocchiere che domanda si aprano i portoni.

Coc. (*di dentro*) La porta... elà... la porta.

1. *Dom.* (*urtando l'altro che dorme*) Piero, Piero, la carrozza della padrona.

2. *Dom.* (*stropicciandosi gli occhi*) Madama?

1. *Dom.* Sì, signore, madama.

2. *Dom.* E cosa m' importa. (*si alzano tutti e due lentemente, aprono tutte le porte del salone, e si dispongono uno per parte della porta di mezzo. Compariscono Clemenza ed Ettore, Ettore dà la mano a Clemenza con visibile imbarazzo. Clemenza ha le labbra atteggiate a sorriso. Ettore è turbatissimo*)

Cle. Dunque, signore? (*ad Ettore, che entrando saluta i domestici, che gli corrispondono*)

Ett. (Mi pare buona creanza salutare i servitori.) Signora, vogliate scusare qualche mia... goffaggine... ma quest'avventura è così singolare...

Cle. (*scherzosa*) Singolare! ma no, io non aveva l' o-

nore di conoscervi... Vi ho invitato a pranzo; voi avete accettato; e in tutto ciò non vedo niente di soprannaturale.

Ett. Non pertanto, io sono stato un po'indiscreto.

Cle. (*come sopra*) Tutto al contrario anzi.

Ett. Al contrario?... (Ella si ride di me, è cosa chiara.)

Cle. Se voi sapeste il servizio che mi avete reso?

Ett. Un servizio?

Cle. Appunto... Forse riderete della mia semplicità! ma che volete? è una superstizione dell'infanzia.

Ett. Non vi capisco...

Cle. Senza di voi...

Ett. Senza di me...

Cle. Noi, a tavola, eravamo in tredici.

Ett. Tredici? saremo dunque in quattordici se non isbaglio nella somma. (*alcun poco sollevato*)

Cle. Appunto.

Ett. (Un tête-a tête... in quattordici!)

Cle. Ve ne dispiace forse?

Ett. Che dite mai! madama... troppo felice... cioè! certamente che mi dispiace . . . perchè . . . perchè io speravа ...

Cle. (*con sussiego*) Speravate?

Ett. Sperava... che noi due anche troppi.

Cle. Io ricevo qui una società poco numerosa... (*con vezzo*) ma scelta.

Ett. (*salutando*) Madama... (*per andarsene poi arrestandosi*) (Difatti non è per me che ella ha detto queste parole.)

Cle. Signore, vi chiederò il permesso di lasciarvi un istante. Vado a levarmi la mia mantiglia.

Ett. (*con storditezza*) Lo spero bene.

Cle. Avete detto?

Ett. (*borbottando*) Dico... che è naturale, ma non la levate per me... ve ne prego...

Cle. Eh!

Ett. (*stupefatto*) Perdono, volea dire... Di grazia .. prendete il vostro comodo... come se foste in casa vostra. (*Clemenza ride*) (Divengo completamente idiota!) (*Clemenza gli fa una riverenza, e move qualche passo verso la sinistra* (Permettete, madama.) (*slanciandosi*

verso di essa e volendole offrire la mano, gli mette un piede sul vestito, per cui è costretta a fermarsi dando un piccolo grido)

Ett. Che fu, madama?

Cle. Vi domando grazia pel mio vestito.

Ett. (*accorgendosene*) Oh perdono, perdono... (*fa un passo indietro, e senza avvedersene urta nel tavolino su cui sono i giornali, e lo rovescia, stupito si volge, e arrossendo grida*) Perdono! perdono.

Cle. (*ridendo*) Ah, me lo pagherete, signor indiscreto, me lo pagherete! (*esce per la dritta, mentre tutto confuso Ettore sta rialzando il tavolino e raccogliendo i giornali*)

SCENA II.

Ettore *solo.*

Sì certo, perchè.... no... no... è partita... tanto meglio. Corpo di bacco, corpo di bacco, corpo di bacco! Io devo esser rosso fino alle orecchie! (*andando ad uno specchio*) E lo sono infatto! Povero me! ho una barba come quelle che si usano in California, e questa cravatta, quest'orribile cravatta bleu, causa di tutte le mie disgrazie! Quando sono mal vestito, non c'è caso, io non ho spirito. (*pensando*) Fatto sta, che fin qui mi sono condotto come un cocchiere. Aveva un bel cercare nella mia testa, ma non ho trovato altro soggetto di conversazione, che la carrozza e i cavalli grigiopomellati che ci trascinavano, e di cui cantava le lodi in tutti i tuoni. (*guardando intorno*) Qui tutto è bello, tutto... A proposito, in casa di chi sono io? Chi è la padrona? Una zitella, una maritata, una vedova? Vediamo se da qualche indizio si potesse... (*guarda nella camera a sinistra la di cui porta è socchiusa*) Cortinaggi di seta bianca listata di rosa.., dei fiori... degli uccelli... è una zitella... entrando però, ho veduto nell' anticamera due griffoni e tre papagalli... È una vedova. (*è arrivato alla porta a destra*) Ah mio Dio! ogni dubbio è sciolto... Quel mobile gigantesco... È maritata. (*dopo breve pausa*) E non potrebbe essere

il famoso letto di Francesco I, offerto per il museo di Sommerard? (*nuova pausa, gettando l'occhio sulla tavola ove trovansi i giornali*) I giornali?.. La Silfide... è zitella... Il costituzionale! è un vecchio fanciullo... Non so più altro.. ma che importa? Son qui... e resto... e pranzo... Diancine! troverò ben io burle e facezie... quantunque in redingote e cravatta bleu.

SCENA III.

D'Ermont e detto.

Erm. (*entra senza veder Ettore, è tutto sudato... si fa fresco col fazzoletto, e va a cadere spossato sopra un sofà*) Oui! la seduta è finalmente levata! (*si fura le orecchie col palmo della mano*)

Ett. Ah, ah! uno dei tredici senza dubbio. Sembra molto affannato.

Erm. Non sento più... non veggo p... (*scorgendo Ettore*) Sì, veggo un signore. (*si alza a stento*) Perdono, signore, non vi aveva veduto.

Ett. (*salutandolo*) Signore...

Erm. Voi forse desiderate di parlare alla signora d'Ermont?

Ett. L'ho lasciata in questo momento, e l'aspetto... Viene a momenti.

Erm. (*che ha fatto un passo per uscire, sedendo di nuovo voluttuosamente*) Viene? tanto meglio. Io sono stanco, affaticato... Permettete...

Ett. Vi prego...

Erm. (*sdraiandosi*) Obbligatissimo... Oh che seduta... che seduta signore.

Ett. Il signore, scusi, è rappresentante?

Erm. (*sospirando*) Sì, di Valchiusa... sono nato ad Avignone.

Ett Sul ponte?

Erm. (*distratto*) Sulla strada grande. Siete voi pure rappresentante?

Ett. Io?

Erm. E perchè non siete rappresentante? Lo sono pure io... (*Ettore lo guarda sorpreso. D'Ermont alzandosi*)

Non ci badate, signore, io sono sempre così quando abbandono la seduta.

Ett. È stata forte... agitata?...

Erm. Oh sì, meno del campanello del presidente... e nel mezzo del frastuono, un oratore che parlava... parlava...

Ett. In qual senso?

Erm. In senso lungo, lunghissimo. (*Ettore ride assai forte. Clemenza comparisce*)

Erm. Oh, ecco mia moglie.

Ett. Sua moglie! (*tacendo ad un tratto*)

Cle. (*vicino a suo marito*) Ah siete qui?

Ett. (Quel che ho veduto non era il letto di Francesco I.)

SCENA IV.

Clemenza e detti.

Cle. Perdonatemi, signore, se vi ho fatto aspettare. (*Ettore saluta, ella prosegue ad Ermont*) Mio amico, vi presento il signor (*i due uomini si scambiano un saluto*) che io non conosco. (*D' Ermont guarda Ettore con stupore. Ettore è grandemente imbarazzato. Clemenza continuando*) Ho incontrato il signore alle Tuilleries... ha talmente insistito per farmi accettare un pranzo.

Erm. (Un pranzo!)

Cle. Che avrei creduto mancare alla convenienza non retribuendo alla sua gentilezza...

Ett. Oh, madama...

Cle. (*a mezza voce*) Vi ho detto che voglio vendicarmi, signore, e comincio. (*parla piano a suo marito*)

Ett. Mi fa sicuramente gettare da una finestra. (*guardando sott'occhio la finestra*) (Ed è alta.)

Erm. (*piano a Clemenza*) (È molto piacevole!) (*venendo verso Ettore*) Signore, io sono così contento di fare la vostra conoscenza... Compiacetevi di sedere.

Ett. Signore...

Erm. Ve ne prego.

Ett. Ma signore...

Erm. L'esigo.

Ett. Come vi piace. (*Ettore e d'Ermont si assidono a sinistra dopo le convenienze d'uso*)

Erm. (*bonariamente*) Voi dunque siete quello che corre dietro a tutte le donne. (*Clementina si mette al fortepiano e tocca qualche tasto*)

Ett. (*con imbarazzo*) Signore...

Erm. Ed è cosa piacevole, divertente, non è vero?

Ett. Signore, vogliate credere...

Erm. Voi invitate mia moglie a pranzo, così sui due piedi... senza conoscerla?...

Ett. Ma, signore, se avessi saputo che... (*Clemenza va toccando come sopra qualche tasto*)

Erm. Siete amabilissimo, signore... e noi cercheremo di non esserlo meno con un cavaliere così compito e cortese.

Ett. Ancora una volta, io ignorava...

Erm. Chè... non restate a pranzo?

Ett. Ah, voi comprendete...

Erm. Fate dei complimenti? Volete vendicarvi di Clemenza di non aver accettato il vostro invito?

Ett. Signore...

Erm. Ma non fu sua colpa. Aveva invitate molte persone a pranzo... terrà il vostro invito un'altra volta.

Ett. (*alzandosi*) Oh signore. (*con sempre crescente imbarazzo*)

Erm. (*alzandosi*) Voi non potete opporvi ad un impegno anteriore, poichè faceste l'onore a mia moglie.

Ett. (Questo non l'aveva preveduto. Non c'è più dubbio, mi getta dalla finestra... moralmente e fisicamente.)

Un Dom. (*annunziando*) Le signore Duprez.

Cle. Ah, Senny, una mia amica di collegio... una damina da marito, signore. Voglio presentarvi... (*d'Ermont va incontro alle dame annunziate*)

Ett. (Madama, vi prego, abbiate pietà...)

Cle. Pietà? Avete dunque obliate le Tuilleries, signore? (*va pur essa incontro alle dame*)

Ett. (Povero me! che bel divertimento!) (*passa a destra*)

SCENA V.

Le signore Duprez, *e* detti.

Cle. (*trascinando Ettore per la mano*) Mie care amiche, ho il piacere di presentarvi il signore... che non conosco... e che ho incontrato alle Tuilleries. (*continua a parlare sottovoce. Ettore, sempre confuso, s'allontana di qualche passo salutando del suo meglio. Le due signore si pongono a ridere. D' Ermont le fa sedere a sinistra, e si siede egli pure accanto ad esse*)

Ett. (Son disperato di non essere partito questa mattina per la campagna!)

Un Dom. (*annunziando*) Il signore e la signora di Chavigny.

Ett. (È da capo!) (*cerca di andarsene per la sinistra. Clemenza va incontro a' suoi invitati. Cerca Ettore cogli occhi, lo vede, lo ferma, prendendolo per un braccio e conducendolo verso i nuovi venuti*) (Ah, son preso!) (*piano a Clemenza*) Signora, vi supplico...

Cle. È la pena del taglione, signore, tacete.

Ett. (Me lo merito, me lo merito!) (*con disperazione*)

Cle. Ho il piacere di presentarvi il signore... che non conosco... e che ho incontrato alle Tuilleries, e... (*seguita a parlare sottovoce. Ettore saluta d' un' aria turbata e guadagna il mezzo del teatro. Tutti i personaggi sono seduti a sinistra. Ettore è saettato dagli sguardi motteggiatori, e dalle risa compresse di tutti*)

Ett. (*passando a dritta dice fra i denti*) Ridono, riderei io pure se ne avessi volontà... ma non ne ho, e non ne avrò per lungo tempo. (*i circostanti bisbigliano fra loro sempre ridendo*) È probabile che ridino e parlino di me.

Cha. (*a Clemenza*) Alle Tuilleries! (*ride*) Ah! ah, ah.

Ett. (Che diavolo diranno mai!)

Erm. Perchè non sedete voi pure signor... signor... come vi chiamate, mio caro amico?

Ett. (*camminando agitato*) Ettore Duchemin.

Erm. Bel nome! mi piace... Ah! ah, ah. (*ride*)

Ett. (*agitandosi sempre più*) (Vorrei essere in un pozzo!)

Cha. Il signore serve nell'infanteria?

Erm. (*ridendo*) No... è un misuratore... non vedete? (*alzandosi e camminando dietro Ettore*) Correte dietro a qualcheduno, signor Duchemin? (*si ride*)

Ett. No, esamino i quadri. (*si ride*) (E perchè continuano a ridere? (*percorrendo il salone cogli occhi*) Ah se potessi battere la ritirata ..) (*Ermont torna a sedersi*)

Cle. (*avvicinandosi ad Ettore*) Ebbene, signore, che ne dite?

Ett. Vi prego, lasciatemi andare.

Cle. Cosa dite? Allora saremmo in tredici...

Ett. Se non volete lasciarmi andare, siate dunque generosa, e perdonatemi... (*tutti si alzano*)

Cle. Più tardi... forse...

Ett. Signora, voi vi chiamate Clemenza... e...

Cle. Giuochi di parole? Allora voi non siete alla fine... (*torna a suoi invitati*)

Erm. (*nel fondo e parlando ai circostanti*) A proposito, signore, sapete già che la mia galleria di quadri è completamente ristaurata. Voi siete amante di quadri eh! signor Ettore Duchemin? Io ne ho di bellissimi, sopra tutto un Albani... Amate voi gli Albani?

Ett. Ah! perdono... gli Albani? Se amo gli Albani. Ne ho uno superbo nella mia pendola... Cioè in faccia alla pendola... (Non so più quello che mi dica.)

Erm. Aspettando che sia pronto il pranzo, passeremo nella galleria. Signori, favorite... (*dà il braccio alla signora Duprez. Clemenza ha preso quello di madamigella Chavigny. Ettore le segue accompagnato a Chavigny, Giunti alla porta destra fanno per passare. Ettore ritorna sui suoi passi, retrocedendo si precipita sul suo cappello, si slancia verso la porta del fondo, e si trova faccia a faccia con Matilde*)

SCENA VI.

Ettore e Matilde.

Mat. (*gettando un grido*) Ah!
Ett. Cielo!
Mat. Ettore!
Ett. Matilde! Voi qui, per qual felice combinazione?
Mat. E voi, signore?
Ett. Io?.. (*imbarazzato*)
Mat. Conoscete dunque la signora d'Ermont?
Ett. Signora d'Ermont? Se conosco la signora d'Ermont? cospetto!... dopo che...
Mat. Dopo ... che ...
Ett. Sicuro ... dopo ... che ... Cara Matilde, quanto sono felice di rivedervi.
Mat. Davvero?
Ett. Ne dubitereste?
Mat. E ne avrei ragione ... la vostra condotta verso di me ...
Ett. E siete voi che mi accusate, dopo che siete stata voi che mi ha abbandonato?
Mat. Ma la mia lettera vi spiegava appuntino...
Ett. Quale lettera?
Mat. Quella che vi scrissi il giorno della mia partenza.
Ett. Ma io nulla ho ricevuto ... e che diceva essa?
Mat. Vi avvertiva che il mio tutore, quasi a forza, mi conduceva ...
Ett. Ad Etretat?...
Mat. (*sorpresa*) Appunto.
Ett. Etretat ... Giorgina ...
Mat. Ma voi dunque sapete...
Ett. Da questa mattina soltanto. Continuate. Dicevate che il vostro tutore, il colonnello Guerin, vi conduceva ad Etretat ...
Mat. Ai bagni di mare ... per la mia ... ma a proposito, non voglio che più mi parliate ...
Ett. Perchè?
Mat. Perchè voi non mi amate più.
Ett. E voi?

Mat. Io ... io sì ...

Ett. Assai ...

Mat. Assai!.. e ve lo dico per punirvi di non avermi saputo trovare.

Ett. Quanto siete gentile. Ma vi prego, non vogliate accusarmi d'indifferenza, Matilde, ho fatto quanto un mortale può fare per ritrovarvi. Ho corso Parigi per lungo e per largo, ho visitato tutti i giardini, i passeggi, i magazzini... i monumenti, e sempre invano ... la sorte mi fu sempre contraria. Ora poi che vi ho riveduta, che mi diceste d'amarmi, io sono il più felice di tutti i viventi.

Mat. Ettore!...

Ett. Matilde ... mia cara Matilde ... mia moglie ... prendo tutto sopra di me. (*le prende la mano e la bacia*)

Mat. Signore ...

Ett. Prendo tutto sopra di me...

Mat. Alcuno viene. (*si stacca vivamente da Ettore e s'allontana. Ettore la saluta con grande affettazione cerimoniosa. Matilde gli corrisponde con una riverenza da pensionaria. Clemenza comparisce alla porta destra, parlando ad una cameriera, vedendo Ettore e Matilde fa un piccolo moto di sorpresa*)

Ett. (*colpito*) (La signora d'Ermont, l'avea dimenticata.)

SCENA VII.

Clemenza e detti.

Mat. Buon giorno, mia zia.

Ett. (*con soprassalto*) (Sua zia! adesso sto fresco!)

Cle. Buon dì, Matilde.. (*alla sua cameriera*) Tenete, troverete la chiave dell'argenteria nel mio scrittoio. (*le dà una chiave e la cameriera parte. Clemenza si avanza sorridendo*)

Ett. (Non ho più una goccia di sangue nelle vene.)

Cle. (*con gaiezza*) Mia cara Matilde, ti presento il signore... (*Matilde fa una riverenza ad Ettore*) Che non conosco.

Mat. Chè!...

Ett. (Ahi!) (*Clemenza continua a parlare sotto voce a*

Matilde. Ettore sta osservando le due donne) (Madama d'Ermont ride assai... ride sempre... Matilde... non ride... Ah! me ne fossi andato questa mattina.)

Cle. Che borbottate, signore, fra voi?

Ett. Dicea... madama... dirò... sì certo... voleva domandarvi se avete deciso che io esca di qui coi capegli bianchi...

Cle. Mia nipote è giovane, è creduta... ho quindi stimato opportuno di metterla in guardia contro un persecutore della vostra fatta.

Ett. (*con tuono solenne*) Signora, io dichiaro solennemente che, a petto del vostro accanimento, il bastone e la corda sono giuochi purissimi di società. (*Clemenza dà in uno scroscio di risa*)

Cle. Perdono, signore... il dovere di una padrona di casa... (*saluta, e sortendo ride e dice*) Vieni tu Matilde?...

Mat. Sì, mia zia... ma prima è d'uopo che io ripassi l'aria di questa sera.

Cle. (*ridendo*) Fa... fa pure... t'aspetto nell'altra stanza. (*parte ridendo*)

SCENA VIII.

Detti *meno* Clemenza.

Ett. (*seguendola collo sguardo*) Ma questa è una vendetta a morte. E quelle maladette parole mi perseguiteranno sempre? « Vi presento il signore che io non conosco. » (*partita Clemenza, Matilde è andata al forte-piano sul cui leggio stà aperto un libro di musica. Ella è in piedi, e svolge qualche pagina del libro. Si ferma, trae il suo fazzoletto, e si asciuga delle lagrime di nascosto*)

Ett. (*accorgendosi che ella piange, si slancia verso di lei*) Voi piangete, Matilde?

Mat. No, non piango, signore. (*nascondendosi la testa fra le mani*)

Ett. Che vi ha detto vostra zia?

Mat. Niente, signore.

Ett. Niente?... Eppure vi ha raccontato...

Mat. Niente, vi ripeto.

Ett. Ascoltate la mia giustificazione.

Mat. (*sedendo al piano-forte*) Non ho tempo, bisogna che studi.

Ett. Fu una pazzia senza conseguenze, una storditezza... niente di più.

Mat. (*alzandosi*) No, signore, un delitto.

Ett. Un delitto?

Mat. Sì, ed io che soffriva tanto di non poter vedervi...

Ett. Che?...

Mat. Lasciatemi studiare ...

Ett. Mai, fintanto che non mi abbiate ascoltato.

Mat. Ma parlate dunque, mia zia mi ha detto, che voi correte dietro a tutte le donne, che le invitate a pranzo ...

Ett. Ma Dio santo! la modesta mia rendita nol soffrirebbe ... e questa accusa si distrugge da sè medesima.

Mat. Infine poi, mia zia l'avete invitata ...

Ett. (*imbarazzato*) Vostra zia?... Ah! è differente.

Mat. Lo sapevate che era mia zia?...

Ett. (*presto*) Sì ... sì ... lo sapeva ...

Mat. E perchè non me lo avete subito detto?

Ett. Non vi ho pensato... ma lo sapeva.

Mat. Come siete sfacciato, come mentite! poco fa non mi diceste che era una storditezza?

Ett. Ebbene, una storditezza, una sola infine, e me l'ha fatta commettere l' amore. Ho seguito vostra zia... è vero, posso confessarvelo... cioè non posso confessarvelo... e poi il vostro tutore, perchè anche lui, ne, non lo doveva... il mio amore, la mia ripu... cioè la vostra riputazione, per essa... per essa... ho dovuto sacrificare me stesso... ma non lo doveva, eppure fu così... passai per uno stordito che corre dietro a tutte le donne... che le invita a pranzo... Quel che ho fatto, l'ho fatto... e non ne ho rimorso, era mio dovere, e se avessi a ricominciare... (*nobilmente*) lo dico, lo dico... lo farei ancora, perchè infine... poi... seguire una donna può essere... ma non è, non è... mi capite? mi capite... (Mi porti il diavolo se io capisco me... e se so quello che più mi dica!)

Mat. (*in cui è sempre cresciuta la sorpresa*) In verità... che...

Ett. (La povera piccina non ha compresa una parola!) (*con sentimento*) Matilde, quel ch'è vero è vero, ed il mio amore per voi, è verissimo, e non scemerà, nè retrocederà mai qualunque sia l'ostacolo che vi si opponga. (Finalmente so quello che mi dico!)

Mat. Voglio credervi.

Ett. (E fa bene!) Ora che ci siamo intesi, occupiamoci un poco di qualche cosa più toccante, più insinuante...

Mat. Vale a dire?

Ett. È vostro volere di divenire mia moglie?

Mat. (*con un grido*) Ah, mio Dio! ma mi sono dunque dimenticata di dirvi...

Ett. Sareste maritata?

Mat. Non del tutto.

Ett. Come, non del tutto?

Mat. Dachè non vi ho veduto, mi accadde una grande disgrazia..

Ett. Voi mi fate paura... e quale mai?

Mat. Son divenuta ricca, per l'eredità lasciatemi da un vecchio parente.

Ett. Capisco, e mi si rifiuterà la vostra mano sotto pretesto che io non ho alcuna... disgrazia.

Mat. E mi si vuole sposare ad un giovane assai ricco, certo signor de Cerny.

Ett. (*pensando*) (De Cerny... de Cerny, ma io lo conosco questo nome.)

Mat. Sono per lui il mio tutore, il colonnello Guerin, i signori Legros, infine tutto il consiglio di famiglia che deve oggi pranzar qua, tutti sono pel signor de Cerny, e conoscono tutti, senza dubbio, le vostre pazzie, mio bel-signorino.

Ett. E che importa tutto ciò se voi siete dalla mia parte?

Mat. D'altronde, io non voglio sposare il signor de Cerny... Quand'era in collera con voi, perchè credeva che mi aveste dimenticata, forse... per vendetta.... quantunque a malincuore, l'avrei sposato, ma ora che... sento che non lo voglio, perchè con tutta cordialità l'odio e lo detesto.

Ett. Cara Matilde. (*le bacia la mano*)

Mat. Sento rumore, è certamente mia zia che ritorna. Vi lascio, addio.

Ett. Mi avete perdonato?

Mat. Sì, ma perchè era mia zia che... Addio, addio... (*gli manda un bacio, e si dirige correndo verso la dritta. Fioretta comparisce dal fondo, e getta un grido. Matilde si ferma sulla soglia della porta*)

SCENA IX.

Fioretta e detti.

Fio. (*senza veder Matilde*) Ah!

Ett. (*volgendosi*) (Fioretta) (*tossendo*) Hem, hem!

Fio. (*avvicinandosegli*) Come, signore, mi siete corso dietro fin qui?

Mat. (*avanzandosi d'un passo*) (Corso dietro!)

Ett. (*piano a Fioretta*) Vuoi tacere?

Fio. Dachè era convenuto per domenica...

Ett. Ma taci... taci.

Fio. Di faccia alle scimmie, mi pare... (*vede Matilde*) Oh, madamigella Matilde.

Mat. (*a mezza voce*) Sembra, signorino, che siate corso dietro anche a Fioretta.

Ett. Ebbene... sì... è vero, ma sapeva che era vostra zia. (*riprendendosi*) la zia dell' aia. (*con collera*) l'aia di...

Mat. Basta, signore. (*per partire*)

Ett. Ma vi giuro... (*seguendola*)

Mat. Lasciatemi... lasciatemi, so che mi resta a fare. (*parte vivamente*)

SCENA X.

Detti meno Matilde.

Ett. (*partita Matilde s'avanza lentamente e con aria minacciosa verso Fioretta, che spaventata dà un passo indietro*) Fioretta!

Fio. Signore!

Ett. Voglio strangolarti.

Fio. Cosa dite?

Ett. (*a bassa voce ma con somma forza*) Dico che voglio strangolarti.

Fio. Per qual ragione ?

Ett. Per quale ragione ch... miserabile subalterna ? perchè venisti a strapparmi alla mia felicità, e devi pagarne il fio... siedi, siedi, di qua, mi sarà più comodo.

Fio. Signor Dunois...

Ett. Io non mi chiamo Dunois, ma Duchemin. Siedi. Non vuoi sedere ? (*prende comicamente Fioretta per un braccio e l'obbliga doversi sedere nel mezzo del teatro sovra una scranna, si rovescia le maniche del vestito, ed è in atto di por le mani al collo di Fioretta come per affogarla, quando, colpito da una idea, tutto ad un tratto si ferma esclamando*) Mi viene un' idea ! Fioretta...

Fio. Signore...

Ett. Alzati...

Fio. Sì, signore.

Ett. Voglio essere generoso con te, perchè sei giovane, e puoi esser utile... a qualcuno... ma senti, senti. (*segnando a dritta*) Colà dentro vi sono molte persone tutte collegate contro di me ; ed io sono a loro disposizione, mi tengono nelle loro mani quei pezzenti là....

Fio. Quali pezzenti ?

Ett. Ciò non ti riguarda... ma ascolta. Essi tengono me... ed io alla mia volta voglio averti qui fra le mie mani.

Fio. Non vi comprendo.

Ett. Non serve. Tu hai un mezzo di riscattare i tuoi giorni. Dimmi qualche cosa di male di questa orribile famiglia ; dimmi delle cose abbominevoli sul loro conto, e tu vivrai. Quanto più saranno mostruose, terribili, tanto più vivrai.

Fio. Ma...

Ett. Nessun ma... Spifferami subito tutti i secreti della tua padrona.

Fio. Ma io non ne conosco alcuno.

Ett. Che ?... depravata che sei... non conosci i secreti della tua padrona ? Cosa fai dunque qui ? quali sono le tue incombenze ? Pensaci bene, ci va della tua vita. Hai cinque minuti.

Fio. Ma se non so cosa dire.

Ett. Cerca, cerca... e dimmi tutto.. o sono all' ordine per... (*le fa il moto di strangolarla*)

Fio. (*paurosa gettando un grido*) Ah! (*è in atto di voler dire*)

Ett. Su dunque, parla...

Fio. (*sotto voce*) Questa mattina, mentre ripuliva i vestiti della signora Clemenza, da una delle saccoccie è caduto...

Ett. Un ritratto?

Fio. No, un bigliettino.

Ett. Amoroso? Tu sei una onesta ragazza... dallo qua.

Fio. Eccolo, ma...

Ett. Non dubitare, ne farò buon uso. (*legge la soprascritta*) « A madama Delaunay » E chi è questa madama Delaunay?

Fio. Un nome che prende all'occasione la signora Clemenza.

Ett. Ah, capisco, il suo nome di battaglia. (*apre e legge*) Leggiamo. Madama. Avrei amato meglio... Mio angelo. Infine poi non fa niente. « Madama, permettete » ad un povero padre di famiglia di benedire la be» nefica mano che .. » ma che vuol dir ciò? (*percorre la lettera*) Dei buoni per dei bovi e dei montoni... dei pani da quattro libbre, delle piccole scarpe... E cosa vuoi che ne faccia... imbecille?

Fio. Ma io non sapeva... Oh, mi sovviene un'altra cosa...

Ett. Sentiamo, sentiamo.

Fio. (*sotto voce*) Quindici giorni fa avea il mio giorno franco... ed era andata a vedere...

Ett. Le scimmie?

Fio. No, un mio parente.

Ett. Ch'è lo stesso. (*tra i denti*)

Fio. Nel sobborgo di Roule, e mentre io discendeva le scale, le montava...

Ett. Madama d'Ermont forse? parla, parla... onestissima cameriera.

Fio. Non volendo che mi si sorprendesse...

Ett. Presso un scimiott... un tuo parente cioè... comprendo, tu risali...

Fio. Un piano, due piani, poi tre, era alta, alta...

Ett. E madama d'Ermont continuava a montare anche essa, eh!

Fio. Io mi caccio in un piccolo granaio, d'accosto ad una soffitta.

Ett. (Una soffitta? era un poeta... e tanto mi occorreva.)

Fio. Madama d' Ermont picchia alla porta, poi gira la chiave ed entra.

Ett. Come se fosse in casa propria, tu guardi per il buco della serratura...

Fio. Appunto, e vedo...

Ett. Cosa vedi, cosa vedi?

Fio. Una miserabile cameretta, ed un più miserabile letto!

Ett. Ah, ah! l'Amore che visita Apollo.

Fio. Madama...

Ett. Sospende il suo sciallo ad un chiodo.

Fio. Tutt'altro. Madama trae da un paniere...

Ett. Dello Sciampagna?

Fio. No, delle medicine...

Ett. Sciampagna, Sciampagna...

Fio. E un grosso involto.

Ett. Un pasticcio...

Fio. No, farina di senapa.

Ett. Era un pasticcio ti dico.

Fio. Ma no, poichè la donna che stava a letto...

Ett. (*furioso*) Una donna? Vattene, non sei più una ragazza onesta, non sei più al mio servizio, non sei buona da niente.

Fio. Dite pure quel che volete, ma sul conto di madama d'Ermont non so nulla di più.

Ett. Quanto ne son disgustato. (*la porta del fondo si apre. Entra un domestico portando un candelabro con lumi accesi, che mette sul tavolino ove sono i giornali*)

Fio. Ah, ecco il promesso sposo, e tutto il consiglio di famiglia.

Ett. Per me non vi sono. (*guadagna la dritta*)

Un Dom. (*annunziando dal di fuori*) Il signore e la signora Legros... (*i signori Legros vengono in scena parlando fra loro*)

Ett. (*piano a Fioretta*) Se non m' inganno, quel signore è quello che ti offeriva sta mane alle Tuilleries dei scialli?

Fio (Egli stesso.)

Ett. E la metà del signore, non fallo, no, è l' inglesina. Mydeav Anatole Anatole of my heart.

Un Dom. (*sempre al di fuori*) Il signor di Cerny. (*Cerny viene dal fondo*)

Ett. (De Cerny... l'uomo delle pistole. (*ride fra sè*) Son contento di non essere partito stamattina per la campagna.) Fioretta, mia buona Fioretta.

Fio. Cosa volete adesso?

Ett. Devo parlarti. Conducimi nella tua camera.

Fio. (*rinculando*) Che!

Ett. In cantina, in cucina, in istalla, se vuoi... ma conducimi teco, perchè devo parlarti... mia onestissima cameriera. (*esce trascinandosi dietro Fioretta*)

SCENA XI.

Clemenza, *il* Colonnello, *il signore e la signora* Legros, *le signore* Duprez, *i coniugi* Chavigny. Invitati, ecc.

Cle. (*alla signora Legros*) Non è vero, che la è una piacevole avventura la mia?

Eve. Quasi incredibile!

Leg. Potrebbesi dire un' avventura mostro.

Col. (*a Clemenza*) Ah, è dunque partito il signor delle Tuilleries?

Cle. Sì, grazie al cielo!

Col. Avrei avuto piacere di conoscerlo quest'animale.

Eve. Oh colonnello, non vi pensate nemmeno.

Col. Perchè?

La Cha. Un uomo che segue una donna nei pubblici giardini...

Col. Ebbene?

Eve. Che le offre da pranzo.

Col. E che perciò?

La Leg. Che perciò! Una donna ch'egli non conosce...

Col. Si fa conoscenza. Prima di avervi veduto, io non vi conosceva, signor Legros; d'altronde, io amo l'uomo che si cava dall' ordinario. E voi, signor de Cerny?

Cer. Certamente, colonnello, certamente.

Cle. E che? voi approvate...

Cer. Io madama? Trovo anzi tutto ciò di una inconvenienza...

Col. Inconvenienza...

Cer. Voleva dire...
Col. Sì, colonnello.
Cle. Vi ritrattate...
Cer. No, non mi ritratto, ma.. (Sarei ben imbarazzato io in questa famiglia!)
Cle. Ah, ecco Matilde.
Cer. La mia bella fidanzata. (*tutti guardano ov' entra Matilde*)

SCENA XII.

Matilde, e detti.

Col. Ah, Matilde, ecco il signor de Cerny... Egli si è battuto da eroe, e quindi giovedì sarete marito e moglie. (*Matilde fa varii sforzi per trattenere le lagrime*)
Cle. Matilde... tu piangi?
Cer. Madamigella...
Col. (*piano a Cerny*) Tacete voi...
Cer. (*al colonnello*) Quell' emozione è ben naturale al momento di lasciare per sempre...
Col Lasciatemi tranquillo... ella non può sentirvi, ecco tutto, io lo sapeva, ma ciò non deve inquietarvi... Io non vi regalo di sei duelli perchè vi adori.
Cer. Sei duelli?
Col. Sarebbero bastanti. Ma voglio parlarle io... Suvvia, Matilde, corpo d' un cannone... cosa sono quelle lagrime? Non è egli forse un uomo, che...
Mat. Signore...
Cer. (*ridendo*) Ah, ah! colonnello... è vero che...
Col. Tacete, in vostra malora... (*a Matilde con gaiezza*) Statti tranquilla, s' egli non ti renderà felice. (*dando una botta a Cerny*) Una... due... tre... e tu sarai una graziosa vedovella.
Cer. Ah, ah, ah! (È allegro il tutore.)
Col. Ora occupiamoci del contratto. (*tutti siedono*)
Un Dom. (*annunziando*) il signor Ettore Duchemin.
Mat. (Desso!)
Col. Chi è questo signore?
Cle. Quello delle Tuilleries.
Tutti Oh!

Col. Ho piacere che venga... rideremo.

SCENA XIII.

Ettore e detti.

Ett. (*dal fondo*) Il consiglio di famiglia di madamigella Matilde?...

Col. Eccolo qui.

Ett. Signori... signore, io amo madamigella Matilde, e ne sono riamato... e vengo a domandarvi la sua mano.

Tutti Eh!

Leg. La mano di...

Eve. (*ridendo*) Ah, ah! è propriamente da ridere.

Cer. Un uomo senza posizione...

Leg. Senza consistenza...

Col. (*ridendo*) Ah, ah, ah!

Ett. Voi mi direte che non sono ricco, e questo è vero, godo per altro una rendita sufficiente. (*al colonnello*) Io posso offrire a mia moglie una agiata esistenza, e posso, quando il voglia, donare a mia moglie dei vestiti di seta e dei scialli a quadriglia, (*assai forte*) a quadriglia.

Leg. (*esaminando Ettore*) (Mio Dio! è l'amico delle Tuilleries..)

Col. E perchè mi dite questo, o signore.

Ett. Lo dico a voi, come lo direi (*guardando Legros*) a un altro.

Leg. (Che colpo d'occhio americano. Mi ha riconosciuto.)

Col. E voi credereste, signore, che io sarei per gettare, dirò così, la mia pupilla fra le braccia del primo venuto, d' uno scorridore, d'un libertino? E i costumi, signore, i costumi?

Ett. Voi mi direte che io ho la mania di correr dietro alle donne, e questo è vero... (*andando verso de Cerny*) ma non mai a segno di correrle dietro da Parigi ad Etretat.

Col. (Etretat!)

Ett. (*gridando nell'orecchio a de Cerny*) Etretat...

Col. (*impazientito*) E che vorreste inferire con ciò?

Ett. Etretat, mi richiama alla memoria il nome di certa Giorgina...

Col. (Demonio! Conosce Giorgina!)

Ett. Capisco che...

Col. Capisco, capisco... ma infine, signore, perchè dicendo ciò vi rivolgeste a me?

Ett. Bisogna ben che lo dica a qualcuno? (*continuando*) Se ho dei difetti, o pure delle qualità, e non è ultima quella di essere prudentissimo. Io qualche volta comprometto delle donne... ma non comprometto mai me stesso. (*a Legros*) Io non ho mai sottoscritto delle promesse di matrimonio, io...

Leg. E nemmeno io, signore, nemmeno io.

Col. (Ah, quella birbona di Giorgina, li ha detto tutto!)

Ett (*che a questo punto si trova tra Cerny ed il colonnello*) D'altronde, io sono discreto, e se il caso fa cadere nelle mie mani delle carte compromettenti, (*a de Cerny*) io mi sollecito di restituirle ai loro proprietarii. (*passa al colonnello la carta*)

Cer. E che c'entro io?

Ett. (*trovandosi tra Legros e sua moglie*) Diceva che se il caso fa cadere nelle mie mani delle carte compromettenti, io m'affretto a restituirle ai loro proprietarii. (*passa la lettera alla signora Legros*)

Leg. Lo credo benissimo.

Eve. (*stordita*) (Ah, la lettera che avea perduta alle Tuilleries!)

Ett. E senza reclamarne la più piccola ricompensa. Ed infine... (*al colonnello*) io sono bravo come Turenna. . mi batto assai spesso, anche ieri mi sono battuto... e fo Champcourtois che ha caricato le pistole.

Cer. (Ahi! ahi!!)

Ett. (*a Legros*) Champcourtois, il nostro amico Champcourtois.

Leg. (*a sua moglie*) Lo conosci tu Champcourtois? E chi è questo signor Champcourtois?

Ett. (*vicino a Cerny*) Ecco un uomo che carica una pistola come...

Ett. (*piano*) Signore...

Ett. (*a mezza voce*) Come non fosse caricata.

Cer. Ve ne prego, silenzio. (*s' allontana poco a poco e scompare a dritta*)

Ett. Ora che ho consegnate al consiglio di famiglia la

carta delle mie qualità e dei miei difetti... prego che si prenda in considerazione la mia domanda di matrimonio, e deliberarne all' istante. Attendo la risposta. Al signor Ettore Duchemin, presso il signor d'Ermont, sul primo canapè a mano sinistra. (*vi si siede*)

Leg. (Diavolo!)

Col. (Demonio!)

Eve. (Egli conosce il mio segreto!)

Cle. Signor Duchemin...

Ett. Mia zia...

Cle. Mia zia! Oh non ancora, signore, spero che vorrete consultare un momento anche me...

Ett. Voi? è inutile.

Cle. Perchè?

Ett. Perchè voi acconsentite.

Cle. Io?

Ett. Senza dubbio.

Cle. Io no.

Ett. Voi sì...

Cle. No, lo ripeto.

Ett. No? Allora pregherò madama Delaunay ad intercedere per me.

Cle. (*stupita*) Voi conoscete madama Delaunay?

Ett. Da questa mattina.

Cle. E se ella rifiutasse di servirvi... che fareste?

Ett. Allora, direi tutto.

Cle. E che?

Ett. Tutto vi dico...

Cle. Ma che?

Ett. Dirò dei benefici che va spargendo, dei pani da quattro libbre... e delle scarpe che va regalando.

Cle. E come sapete...

Ett. Dirò come ciascuna sera ella vada a portare furtivamente ai poveri vergognosi consolazioni e danaro. Dirò che sotto il cachemire della donna elegante e mondana, ella nasconde le ali d'un angelo... la sciagurata!

Cle. Signore.

Ett. Oh! la farò conoscere a tutti io... e tutta Parigi canterà le sue lodi.

Cle. (Ah, voi non mi tradirete...) Miei amici, ho il piacere di presentarvi il signore.

Erm. (*entrando*) Che tu non conosci? (*si ride*)

Cle. Che conosco assai bene, e che è degno della nostra Matilde.

Tutti Ah! (*movimento generale*)

Mat. Quale felicità!

Ett. Ah, signora!

Leg. Subito che madama d'Ermont lo desidera... v' acconsento.

Eve. Io pure.

Col. Anch' i... ma corpo d'un squadrone, e il signor de Ceroy?

Leg. A proposito, dov'è egli? (*tutti lo cercano cogli occhi*)

Col. Se l'è moccata. Meglio così... Aveva un bel fare io, ma non mi calzava... quell'animale.

Ett. Ed io, colonnello... vi calzo io?

Col. Come un guanto. (*stringendogli la mano*)

Erm. (*sorpreso*) Ma, tutto ciò che significa?

Cle. Significa, mio amico, che se voi acconsentite, il signore sposerà la nostra cara Matilde.

Erm. Oh io non faccio mai opposizioni, voto sempre per la maggiorità.

Ett. Benissimo dunque... La mia felicità... (*baciando la mano di Matilde*)

Mat. Ma con un patto...

Ett. E quale?

Mat. Che voi non correrete più dietro alle donne.

Ett. No, perchè tocca a voi a corrermi dietro... La donna deve seguire sempre il marito... Articolo 214 del codice civile.

FINE.

Digitized by Google

FA-BISOGNO

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

I giardini delle Tuilleries — fiori ed alberi disposti in simetria — sedie a dritta, a sinistra e nel fondo — giornali — bastone — cestino con mazzetti di fiori — carta — lettera — denaro per Ettore — un foglio scritto — un ombrellino.

ATTO SECONDO.

Sala con tre porte di prospetto e quattro ai lati — oggetti d' arte — galanterie, ecc. — mobili eleganti — piano-forte — musica — tavoli — recapito per scrivere — sofà, sedie, ecc. ecc. — giornali — specchio — una chiave — biglietto scritto — altri biglietti.